



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Posatori!!...

Posatori: credo che non vi è collegio ove la maggior parte dei convittori non sia dai compagni insignita di questo nobile e gratuito titolo. Basta un nonnulla che faccia distinguere un convittore dagli altri perchè questi acquisti fama di *posatore*. Se Peppino i giorni di festa appare più elegante e meglio azzimato del solito, tutti gli danno addosso! Vuol farsi vedere bello: una volta ogni tanto ci vuole! che posatore! Orazio ha un difetto di gambe che le fa camminare colla cadenza delle montagne russe!

« Che posatore! Vuol fare il cavallerizzo! »

Nicola è per natura trasportato al ragionamento e quando incomincia non la finisce più: frigge e rifrigge il suo pensiero ripetendolo cento volte con frasi sempre più eleganti e discutendo come un filosofo...

« Vuol fare l'uomo serio! che posatore! »

Così dicendo e in questo modo interpretando le tendenze di tutti, i convittori si danno a vicenda del posatore, come se nulla fosse.

Ve ne sono alcuni però, che meritano davvero questo titolo che alle volte è caro ed altre volte molesto e fonte di serie secature e di enormi cilindri.

Augusto, giovane dal fiero e dignitoso aspetto è degno di essere nominato per primo.

Chi non ha inteso parlare di lui? Musicista, matematico, politico, letterato, racchiude in sé tutte le doti necessarie a rendere un giovane a tutti caro e a tutti superiore! Non passa ricreazione in cui non si veda, coi libri di musica sotto il braccio, correre al pianoforte, dal quale escono sì dolci e melodiose note che ballano intorno a lui perfino i mobili della stanza in cui si trova.

E' appena un anno che studia il piano ed ha di già imparato le note che sa ripetere con una sveltezza incredibile per il dritto e per l'inverso.

Quando arriva il giornale, il primo che lo abbia fra le mani è lui, che, unito a Nino, lo legge e rilegge dal principio alla fine tanto da impararlo quasi a memoria. Parla di ministri, di senatori, di deputati come di tante persone di sua intima conoscenza.

Franco non è buono a fare un discorso senza infarinarlo di parole francesi.

« Ho perduto la *passe-partout*. Bella la *mise-en-scène* ieri alla commedia; e che *verve* aveva quel tale! Negli *entre-actes* poi se avessi sentito che *causerie* » e così via, dicendo più parole francesi che italiane.

Puntino ha la posa della matematica!

Pardon; ho torto a calunniarlo. La sua non è una posa è una « naturale tendenza ». Come si deve fare? Quando uno è nato col bernoccolo di una scienza tutti gli deb-

bono andar contro! Quel povero bambino, quantunque ancora molto piccolo, è un matematico tanto bravo che dimostra i teoremi più difficili senza nemmeno avere guardato il libro, ed invece di ammirarlo, e lodarlo tutti lo calunniano, dandogli del posatore! (1)

Un posatore veramente originale è Mimì, l'impareggiabile cronista!

Tutti lo conoscono per essere la gazzetta parlante del collegio. E' nato un vitellino, è stato comprato un cavallo, c'è la tale novità, è successa la tale altra cosa; lui sa tutto per primo e corre a riferirlo agli altri. Egli pretende nientedimeno di essere « un ingegno pratico » (per adoperare le sue testuali parole). Bisogna fare in camerata qualche cosa? Ecco Mimì che interviene ed ordina praticamente tutto, e quando alla fine ha impasticciato le cose più di prima, esclama trionfante! « Avete visto come si fa? E' inutile! ci vuole ingegno pratico »!

Come Mimì mette mano a tutto, così un altro mette bocca in ogni cosa.

C'è una quistione tra due convittori i quali calorosamente discutono se c'è o no libertà d'azione anche moralmente; lui, senza sapere nemmeno di che cosa si parli, esclama: « Ma sicuro; la libertà, tutti, tutti la desiderano! chi è che non ama la libertà? evviva la libertà!

E così « intrufolandosi » in tutto piglia più strillate di indignazione, che non dica parole!

Questi sono i principali; ma, a voler essere minuziosi, in ogni convittore si troverebbe qualche cosa per cui gli starebbe bene a capello l'epiteto di *posatore*.

CAUDINUS.

(1) Gli fu domandato l'altro giorno: « Puntino, che significa *procul* in latino? ». E lui, senza scomporsi:

« Non mi far queste dimande... Ti risponderai se invece di *procul* mi avessi chiesto di risolvarti un'equazione di 2° grado! »

Cronaca Teatrale

Domenica 19 Febbraio 1911. — Colla recita del *Manuelito Gonzalez* comincia la serie delle rappresentazioni teatrali a Mondragone.

Il dramma, uno di quei drammi che tanto abbondano per le scene dei collegi, si svolge intorno ad un soggetto fredo e piuttosto arido con un intreccio meschino e quasi privo di interesse. Già a Mondragone si era più di una volta rappresentato questo dramma, ma se pure in alcuni particolari specialmente scenici i nostri pre-

decessori ci avevano forse superato, pure tutti coloro che sono in grado di stabilire un paragone han dovuto riconoscere che questa volta se non altro la parte di D. Sidonio, del vecchio numismatico dal cuor di coniglio e dalla testa piena di fine tattica e di sapiente politica, che il nostro Camillo Ventrone impersonò da vero artista, cosciente della personalità che rappresenta, dei suoi modi, del suo carattere, dell'essere suo, fu resa proprio insuperabilmente.

Vincenzo Fabbrocino, il decano della nostra compagnia, l'artista elegante e forte dei drammi passionali, il brillante e il macchiettista che sa così bene farci ridere, l'allievo di cui il Conte Negroni va giustamente orgoglioso, diede calore e forza alla difficile parte di Omar, del vecchio mussulmano fedele alle massime del Corano, che preferisce la morte al disonore e alla prigionia; e, impressionato dall'arte del re del moderno teatro di prosa, del maggiore dei due Ermeti, rivestì, per così dire, la sua recitazione di una sapiente imitazione zacconiana.

Bene Mario Fabbrocino che nella persona del protagonista ebbe agio di far bella mostra dell'arte sua elegante e compassata, giacché sembra proprio che per un destino a lui siano sempre riservate le parti eleganti ed attraenti sul teatro e... nella vita: bene anche Carlo D'Avalos che quest'anno ha svestito la clamide di personaggio patetico già troppo inzuppata dalle lagrime delle precedenti stagioni teatrali per indossare le spoglie del Marchese Malaspina, del prode e leale cavaliere Cristiano, del generoso Signore della Palmarola discendente delle stirpi dei Gonzales e dei Malaspina.

Queste le colonne maggiori del nostro teatro: e gli altri? gli altri contribuirono anch'essi delle loro meglio perché l'onore delle nostre scene rimanesse intatto, e acquistasse anzi nuovo splendore.

Sabatucci fu un Marchese Gualandi leale e diritto... di cuore, Nando Bruno, che all'ultimo momento dovette prendere il posto del povero Alberti tradito e abbandonato ancora una volta dalla voce, un Macario prode e simpatico; Leone Massimo un Argan Ali dal viso nero da turco o da carbonaio e dalla voce un po' troppo squillante.

Peppino Ventrone poi ci fece assistere insieme col fratello Camillo a delle scenette graziosissime in famiglia fra cuor di conigli genuini.

E Saviano? Il famoso, il celeberrimo Ottavio Augusto, l'artista per eccellenza, l'attore per antonomasia anche quest'anno non è venuto meno a se stesso ed alla fama sua, che anzi imbaldanzitosi, invece di tremare da un solo o da ambo i lati, ha fatto giungere la sua audacia sino a pigliare a pedate il « turcaccio infame »!

Insomma, il dramma si sostenne, o meglio fu sostenuto dagli attori (specialmente dai maestosi alabardieri fra cui spiccava imponente la mastodontica figura di Gennarino) e non mancarono gli applausi, i bis le chiamate al proscenio.

Sabato 25 Febbraio 1911. — Il nostro capocomico Conte Negroni, il cortese gentiluomo che ormai da parecchi anni dedica a Mondragone una parte del carnevale mettendo su e dirigendo con amore e coll'arte che lo distingue le nostre rappresentazioni teatrali, ci fa sentire oggi uno dei suoi monologhi insegnandoci i diversi metodi per tirare un'abile stoccata... alla borsa altrui.

Tutti quelli che hanno assistito a qualche trattenimento carnevalesco Mondragoniano hanno certo avuto agio di ammirare l'arte del gentile conte, sia che abbiano applaudito or son parecchi anni l'artista drammatico interprete del Luigi XI, sia che egli dalla ribalta, nella severa eleganza del frack o dello smocking, abbia detto « due parole » o « porcheria » o nella com-

media e nella farsa abbia avuto occasione di far brillare tutta la vis comica che lo distingue; non mi sto quindi a dilungare sugli insegnamenti schermistici che egli quest'anno ci ha dato e facendo eco agli applausi che coprirono la fine del suo monologo, vado innanzi.

Il programma annunzia una commedia « **I due Pietri** » recitata dalla 2. camerata e una farsa dei piccoli « **Mal di milza** » e, sin da adesso, mi sento in dovere di riconoscere che tanto l'una che l'altra, andarono proprio bene, ed il merito dev'esser dato tutto al nostro P. Rettore che ha saputo dalla compagnia scapigliata e niente affatto affiatata che formavano in questi ultimi anni i mezzani, fare dei piccoli artisti che in questo carnevale si son fatti proprio onore; e la cosa non era punto facile, ve lo posso assicurare!...

Il nostro Sabatucci fu un Pietro il grande, dignitoso e magnanimo, e impersonò proprio bene la figura del grande Czar che per amore del suo popolo che egli vuole incivilire e far grande e potente, si ritira per un'anno a Sarda a fare il falegname per studiare i costumi dei popoli in mezzo ad essi: superbo ed iracundo nell'impetuoso scatto d'ira contro il fedele Leford, si pente, riconosce il suo fallo e stringe al petto l'amico affezionato, l'onesto consigliere; severo come un Bruto emana l'ordine di morte contro la sorella che congiurava contro il suo impero, ma cede alle istanze di Leford e decide di giudicarla con clemenza al suo ritorno a Mosca: è insomma il tipo del monarca severo, ma giusto, perspicace e previdente, buono e generoso, del sovrano cui il destino aveva affidato l'opera immane della redenzione e della grandezza di un popolo.

Alessandro Datti seppe darci un Leford carino e pieno di sentimento giacché la sua voce che mal si adatta ai toni elevati ed agli scatti d'ira, si piega invece dolcemente ad esprimere l'affetto e la preghiera. Naselli, in cui abbiamo notato un sensibilissimo progresso nell'arte, presentò nelle mosse, nei gesti nel modo di parlare, lo schietto tipo del falegname, dell'artigiano ignorante e rozzo ma di buon cuore: Alvise Emo fu un amore di diplomatico francese in erba, e G. Puccinelli un vero lord inglese... nato all'ombra del Cupolone.

Ma quello che suscitò i maggiori applausi e che fece addirittura furore fu Claudio Marcello che nella parte del borioso, gonfio ed ignorante sindaco di Sarda spiegò un talento artistico e una comicità tale da far sperare, prevedere anzi, in lui una delle future colonne del teatro Mondragoniano, il successore di Camillo Ventrone nelle parti caratteristiche, la macchietta delle nostre commedie future.

Bene anche Zileri, un vispo Giulietto, e S. Marcello che ha dovuto sostenere la parte del colonnello al posto di Bernardino Filiziani che Roma, anzi la Vera Roma aveva trattenuto.

E veniamo agli attori, mi si permetta l'espressione, lillipuziani che contribuirono anch'essi alla buona riuscita della serata facendoci fare delle schiette, allegre, grasse risate.

Più e più volte sulle scene di Mondragone era comparso il mal di milza (la farsa, intendiamoci bene!...), ma quest'anno per merito del carissimo P. Mathis, il gentile istruttore dei piccoli attori, quest'anno quei bimbi si son fatti proprio onore e Capece ci ha saputo dare nel signor Geronzio, il tipo di un vecchio padre di famiglia dall'ampia veste da camera e dalla papalina di velluto, di uno dei tanti *Laudatores temporis acti*; Starita è stato un Gregorio, servo furbo dall'apparenza di idiota, proprio in carattere, Enzo Bruno un bravo malatino e Renzo Silenzi una paffuta volpetta... come sempre. Bene Renato Saviano, degno fratello dell'illustre fratello e De Paolis un ebreo dalla lunga zimarra,

giurante la sua onestà di strozzino per i capelli di Assalonne e per la barba di Assuero.

Domenica 26 Febbraio. — È la serata più smagliante di questo carnevale: una folla di spettatori invade la sala del nostro teatro, e per le porte spalancate entra gente, gente e gente ancora. Il giovane ed elegante segretario Prof. Cerquetti fa gli onori di casa con quella gentilezza che gli è propria, ed il P. Rettore anch'egli tutto affaccendato, si fa incontro alle persone di maggior riguardo distribuendo sorrisi, strette di mano, parole gentili, fa un'ultima scappatina sul palcoscenico per vedere se tutto è in ordine, e torna quindi soddisfatto in platea.

Il programma del trattenimento promette bene e la notizia che il capocomico Negroni prenderà parte alla recita rallegrò l'animo di tutti e accresce l'aspettazione generale. Intanto l'orchestra, magistralmente diretta dal nostro maestro Cavaliere Acquasanta suona dei pezzi di scelta musica: il maestro è tutto agitato per la imminente rappresentazione del **S. Tarcisio** alla cui buona riuscita si è dedicato con tutte le forze.

Finalmente si sente il fischio rituale, si alza il sipario e si dà principio alla commedia « Una fortuna inaspettata » del Sabatucci. La commedia di cui il Sabatucci ha preso intreccio e caratteri dal *diplomatico* di Scribe, si svolge alla corte d'Inghilterra ai tempi di Carlo II dove il dottor Marco Anatolio Lennet si trova all'improvviso sbalestrato per un fortunato errore che lo fa ritenere dal gran cancelliere e da tutti per un inviato particolare e segreto del re di Francia Luigi XIV; e l'azione s'impenna tutta sul *qui pro quo* suscitato dalle tre lettere M. A. L. iniziali del suo nome.

Il conte Negroni nella parte del protagonista fu come sempre un brillante insuperabile e seppe darci il tipo del giovane francese che per nulla intimidito di trovarsi in mezzo ad una gran corte e su di un piedistallo non suo, afferra l'occasione di farsi innanzi e lasciando che gli altri lo portino su aspetta calmamente l'esito della dabbennaggine altrui.

Vincenzo Fabbrocino fu un gran cancelliere inappuntabile, un vero diplomatico da Vedova Allegra, pieno di boria e di presunzione, che, nel momento stesso in cui crede di averla fatta in barba alla Francia e di essersi mostrato gran diplomatico scoprendo un segreto e sventando trame nascoste, deve d'improvviso accorgersi di aver preso un granchio colossale.

Carlo D'Avalos sotto le purpuree spoglie del suo omonimo, fu un giovane monarca allegro e alla mano, brioso ed incurante delle etichette e delle formalità cortigiane, e seppe dare alla sua parte un carattere e una luce indovinatissimi.

Mario Fabbrocino fu un duca di Saisons ardente e impetuoso ad ogni più piccola offesa, astuto diplomatico nel prendere la rivincita contro il suo rivale, il gran cancelliere.

Ma quello che fece proprio furore fu il gruppo dei rappresentanti di Spagna, Danimarca e Paesi Bassi: Camillo Ventrone, Sabatucci e Cortesi... tre macchiette indovinatissime e di una comicità irresistibile. Il primo seppe darci il tipo caratteristico del discendente degli *hidalgo* Spagnuoli, nobile di quaranta secoli e milionario senza un soldo. Sabatucci lo storto, gobbo, balbuziente ambasciatore di Danimarca, fece ridere, ridere, ridere sempre fino alle lacrime, e mostrò un'abilità di macchiettista che non gli conoscevamo. E, Cortesi? Cortesi fu l'ambasciatore dei Paesi... Bassi, il più propriamente e veramente... basso.

Saviano da perfetto conoscitore del liquor di Lioo fu... Poste, e G. Ventrone un capitano di palazzo pieno di sussiego; nè bisogna dimenticare l'infaticabile suggerimento

tore Renzo Telesio venuto apposta da Napoli per aiutare i colleghi Ciampa dei grandi e Bruno dei mezzani.

Splendida la messa in scena, specialmente la serra dei fiori del 3. atto in cui si vedeva proprio la mano di un abile di... Rettore, e gli elegantissimi costumi alla Goldoniana. Gli applausi, i bravo, i bis, le chiamate al proscenio senza fine... E l'ora aspettata è giunta: il maestro emozionantissimo sale sul suo palchetto, e l'esecuzione del *S. Tarcisio* comincia. L'orchestra organizzata e diretta sapientemente dal nostro maestro suona proprio bene accompagnata dai cori che, caso strano, sono intonati e vanno a tempo. Il protagonista Giannetto Silenzi che, vedi sfortuna! col tempo incostante e freddo ha perduto la voce proprio quando ne avrebbe avuto di bisogno, riunisce tutte le forze per dar vita ed espressione alla sua parte, coadiuvato da Giovanni Puccinelli, da Claudio Marcello e da Sandro Datti, un Sebastiano dall'aria e dalla voce troppo poco marziale, nonché da Enrico Puccinelli, che superò le generali aspettative. All'alzarsi del sipario al second'atto applausi prolungati per l'artistica scena rappresentante il foro romano, ultima opera indovinatissima del Prof. Mecozzi.

Tutto sommato l'operetta messa su e diretta con tanto amore dal maestro Cavaliere Acquasanta, riesce bene e l'ultima patetica scena della morte di S. Tarcisio suscita un uragano d'applausi, mentre molte gentili signore non possono trattenere le lagrime.

Lunedì 27 Marzo. — Il programma annunciava la ripetizione del dramma e del *"S. Tarcisio"*, ma invece dietro generale richiesta si ripete la commedia *"Una fortuna inaspettata"* e, per la improvvisa malattia del protagonista dell'operetta, invece di piangere al martirio e alla morte del santo, facciamo di nuovo le più grasse risate al *"Mal di milza"* del piccolo Bruno.

Come il giorno innanzi tutto va a meraviglia e come il giorno innanzi non mancano i bis, gli applausi, le chiamate al proscenio; e così con quest'ultima serata si chiude allegramente la serie dei trattenimenti teatrali di quest'anno a Mondragone.

Vadano dunque le nostre congratulazioni e i nostri ringraziamenti al gentile conte Negroni ed al nostro carissimo Padre Rettore che con tanto amore ha diretto e dirige sempre il teatro Mondragoniano, il suo teatro!...

TETRIX

L'ultimo giorno di Carnevale (28 Febbraio 1911). — Eccoci all'ultimo giorno di Carnevale; bisogna passarlo bene, perchè le ultime impressioni son sempre le più gradite.

I superiori, intenti a renderci accetta la vita di Collegio, hanno pensato anche a ciò, e ci hanno procurato un divertimento altrettanto nuovo, quanto piacevole ed istruttivo.

La mattina di buon'ora, cioè, per dire la verità, più tardi del solito, perchè un'ora di più di sonno non fa mai male, eravamo pronti per partire alla volta delle Capannelle, dove certamente la giornata favorevolissima avrebbe permesso agli aviatori di compiere voli splendidi.

Dovemmo aspettare nei piazzali un bel po' di tempo prima che le carrozze venissero: intanto si facevano grandi preparativi, era un via vai di convittori; alcuni fotografi dilettanti erano già pronti con le loro macchine in mano.

Ma venuti i carrozzoni, ben presto P. Tognetti, il capo della spedizione, assegnò a ciascuno il proprio posto, e partimmo, contenti quanto mai, allegri e pieni di speranze per una giornata di sport! Mimi anche questa volta non ha voluto smentire la sua passione: è salito a fianco del cocchiere, per sorvegliare forse il buon andamento dei cavalli e per garantire con la sua presenza la nostra incolumità.

Correvamo rapidi attraverso alla campagna romana,

contemplando quella bella giornata, la natura — che si ridestava, e queste gaie colline, — che si facevano sempre più lontane da noi e dove si erigeva maestoso, in alto, Mondragone.

A mezzo giorno facemmo sosta in una località situata presso le Capannelle: i nostri orologi ci avevano avvertito che era ora e non si erano sbagliati di molto. Mangiammo in piena campagna, senza tavola, senza piatti, senza posate, nè niente, ma con un appetito invidiabile.

Dopo di ciò riprendiamo il nostro cammino, e in dieci minuti siamo al campo delle Capannelle, dove una folla sterminata si riversa dai lunghi treni, dalle automobili, dalle carrozze, ed allegra si dirige ad assistere alla grande novità. Anche noi, di tutte e tre le camerate poco dopo eravamo al nostro posto ansiosi di veder volare il primo areoplano e di applaudire il coraggioso aviatore che lo conduceva. Nè faceva minor piacere il continuo arrivo di gente, che si protrasse per lungo tempo: i treni che ogni dieci minuti rigurgitavano di viaggiatori, e poi, piano piano, quasi spiacesse loro di lasciare le Capannelle, si dirigevano verso Ciampino; le automobili che occupavano tutto il piazzale dietro la tribuna degli spettatori.

Finalmente, dopo un'aspettazione vivissima, ecco che il primo areoplano si affida all'aria: è uno spettacolo bello, commovente, quando si pensi anche che mille e mille occhi lo accompagnavano ed altrettanti cuori trepidavano per il coraggioso suo conduttore. Ma egli volava sicuro, soddisfatto degli applausi — che scrosciavano dal basso, a cui rispondeva con un leggero cenno della mano. Non sta a me il descrivere minutamente le numerose evoluzioni che quel primo aereo e poi l'altro, — quello di Martinet, compirono; solo dirò — che quello spettacolo fu per noi nuovo per tutto il tempo.

Più tardi arrivarono da Centocelle ad un'altezza considerevole un monoplano ad un biplano. Inutile il dire che furono accolti da applausi senza fine, e da grida entusiastiche di *urrah!* Avevano fatto senza dubbio splendidi voli e poi... erano italiani: si ridestava lo spirito nazionale e godevamo nel vederci non inferiori a quelli d'altre nazioni.

Fischer intanto si eleva sempre di più; poi prende la direzione di Roma, e lo seguiamo con lo sguardo, finchè il suo biplano ci appare, lontanissimo, come un puntino nero che voglia sfidare il sole che tramonta.

Ma era ora di ritornare al Collegio, e, montati sui nostri carrozzoni, presto arrivammo a Mondragone, contenti d'aver passato così l'ultimo giorno delle vacanze di carnevale, dedicandolo al divertimento e un poco... anche alla scienza.

EGO.

Giuochi a Premio

1 — Lettere a scambio.

Con due *r* i malfattori; Con due *n* le piante e i ficri!

2.

Non sarai più con due **D**, Camminando con due **T**.

3.

Col'u strisciamo, Coll'i voliamo.

Ultimo termine di soluzione il 9 Aprile.

Hanno mandato la soluzione dei precedenti giuochi i Signori Giuseppe Ventrone Giovanni e Naselli. Il portafoglio promesso è rimasto al Sig. Giuseppe Ventrone.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE
Frascati — Stab. Tip. Tuscolana